



**Adolfo Ceretti**  
 è professore straordinario  
 di Criminologia  
 presso la Facoltà  
 di Giurisprudenza,  
 Università di Milano-  
 Bicocca. Dal 1992 al 2001  
 è stato giudice onorario  
 presso il Tribunale  
 per i minorenni di Milano.  
 Dal 1998 è coordinatore  
 scientifico dell'Ufficio  
 di mediazione penale  
 di Milano. È Segretario  
 generale aggiunto  
 della Società Internazionale  
 di Prevenzione e Difesa  
 Sociale.

**Roberto Cornelli,**  
 ricercatore  
 di Criminologia  
 all'Università di Milano-  
 Bicocca, si occupa dei temi  
 della giustizia penale  
 e della sicurezza urbana.  
 Affianca alla carriera  
 accademica l'impegno  
 per i diritti civili  
 e l'attività politica.  
 Dal 1995 al 2000 è stato  
 consigliere comunale  
 a Cormano, nel 1999 ha  
 ricoperto il ruolo  
 di assessore all'Urbanistica  
 ed Edilizia privata.  
 Dal 2004 è sindaco  
 di Cormano.



**Adolfo Ceretti, Roberto Cornelli, Proprietà  
 e sicurezza. La centralità del furto  
 per la comprensione del sistema tardo-moderno,**  
 Torino, Giappichelli, 2007.



**Adolfo Ceretti, Lorenzo Natali,  
 Cosmologie violente, Percorsi di vite criminali,**  
 Milano, Raffaello Cortina, 2009.



**Roberto Cornelli, Paura  
 e ordine nella modernità,**  
 Milano, Giuffrè, 2008



**Roberto Cornelli, Insicurezza  
 e criminalità, Roma, Aracne, 2007**



**Adolfo Ceretti, Lorenzo Natali,  
 La cosmologia degli attori violenti.  
 L'inedita prospettiva  
 di Lonnie Athens, Roma, Aracne, 2004.**



**Adolfo Ceretti**  
 professore di Criminologia  
**Roberto Cornelli**  
 ricercatore di Criminologia

Università degli Studi di Milano Bicocca

**Paure sociali  
 e bisogno di sicurezza**

**LUNEDÌ 30 NOVEMBRE 2009, ORE 21**  
 Sala delle Conferenze del Municipio  
 Piazza Cesare Battisti, Carate Brianza



**Spalto Piodo 18, 20052 Monza**  
[www.casadellacultura.org](http://www.casadellacultura.org)  
[info@casadellacultura.org](mailto:info@casadellacultura.org)

## Sicurezza, repressione, prevenzione

Si ritiene comunemente che l'invasione della paura nelle società contemporanee sia l'esito dell'assenza di politiche adeguate nel contrastare la criminalità dilagante e nel ristabilire l'ordine nelle città.

L'aumento del numero di reati e l'efferatezza con cui vengono commessi – si dice – producono un senso diffuso di insicurezza che si traduce in una richiesta di maggiore protezione da episodi criminali e, di conseguenza, in una legittima domanda di maggiore severità. Sulla linearità di questo percorso si sono costruite gran parte delle politiche di sicurezza urbana adottate fino ad oggi.

«Prevenzione e repressione, oggi, non sono più considerate l'una alternativa all'altra: molte città europee hanno elaborato strategie globali di governo della sicurezza, intese come mix di prevenzione e repressione. Anche in Italia, sempre più, si parla di politiche di sicurezza urbana che integrino politiche di ordine pubblico (o di repressione) e politiche di prevenzione. Tuttavia, passando dalle intenzioni alla pratica, in Europa (ma la situazione è analoga anche negli Stati Uniti e in Canada), la gran parte delle risorse finanziarie per combattere il crimine sono ancora impiegate in politiche repressive.

«Quali i motivi di questa scelta? Generalmente si ritiene che la repressione sia economica nei costi e certa nei risultati. In realtà spesso la repressione è unicamente la risposta più semplice, più immediata e più appagante dal punto di vista politico, ma non per questo la migliore. Ricerche sulle forze dell'ordine condotte all'estero dimostrano che un aumento del numero di poliziotti non ha alcuna influenza sul tasso di criminalità, così come un aumento delle condanne e un aumento di detenuti nelle carceri non comportano una diminuzione di reati. Inoltre studi di valutazione del sistema della giustizia, svolti soprattutto negli Stati Uniti, denunciano costi troppo alti a fronte di benefici (riduzione del numero di reati; riadattamento sociale dei condannati) non significativi.

«Che fare, dunque, sul piano delle politiche di sicurezza? Occorre concentrarsi con più determinazione su ciò che funziona e ciò che non funziona, al riparo da giudizi non fondati. Sul piano del metodo, tre sono le tappe da percorrere: porsi un obiettivo chiaro e condiviso, predisporre politiche efficaci in relazione a tale obiettivo, valutare l'impatto effettivo di queste politiche sulle condizioni di sicurezza, al fine di renderle sempre migliori. «Sul piano del contenuto, occorre ricordare

che creare maggiore sicurezza non significa semplicemente ridurre la criminalità.

«Dentro al problema sicurezza ci sono aspetti oggettivi, legati alla diffusione della criminalità, ma anche aspetti soggettivi, legati ad ansie e preoccupazioni di rimanere vittima di reati. «Spesso le dimensioni soggettive non corrispondono a quelle oggettive.

In effetti, i risultati di numerose ricerche indicano che la paura della criminalità aumenta anche se il numero di reati diminuisce.

«L'insicurezza, dunque, può dipendere anche da cause diverse dalla criminalità. Obiettivo delle politiche di sicurezza, dunque, è anche quello di conoscere e intervenire su tutti quei fattori che determinano ansie e preoccupazioni tra le persone.»

Roberto Cornelli, *Politiche per la sicurezza*, [www.questotrentino.it](http://www.questotrentino.it).